

Speciale **Il Messaggero**

**CINEMA** Festival del film di Roma

**EVENTI** Domani il via alla kermesse diretta da Müller, tra Auditorium e Maxxi

# Il cinema del mondo a caccia del Marc'Aurelio

Nove giorni di proiezioni, occhio di riguardo per i giovani

*Omaggio a Cinecittà  
sul tappeto rosso  
con le sculture  
dei vecchi kolossal*

di **GLORIA SATTA**

**I**MUSCOLI di Stallone e un Via col vento cinese, tanto cinema italiano e le star internazionali, l'omaggio a Verdone e le polemiche infinite, un paio di scandali annunciati (E la chiamano estate di Franchi, Marfa Girl di Clark) e le sperimentazioni in programma al Maxxi, il mercato e le feste, una valanga di opere prime e un film diretto dal venerando De Oliveira, 104 anni tra un mese.

Ha molte anime la settima edizione del Festival di Roma che si apre domani all'Auditorium con *Waiting for the Sea* del regista tagiko Khudoijnazarov e si chiuderà sabato 17 con la consegna dei premi Marc'Aurelio. Marco Müller, il direttore insediato dopo un'estenuante battaglia politica, parla

di numero zero, vale a dire di una formula ridisegnata e da ridisegnare ulteriormente. Di sicuro, nell'anno nero della crisi, c'è lo slittamento delle date da ottobre a novembre. E un cospicuo numero di anteprime mondiali.

Il programma strizza l'occhio al pubblico più giovane mixando film spettacolari, proposte d'avanguardia, animazione, cinema dell'Estremo Oriente tanto amato da Müller. Qualche titolo, tra i più attesi: l'ultimo capitolo della saga *Twilight* (*Breaking Dawn* parte II), *Main dans la main* della francese Valérie Donzelli, 1942 di Feng Xiao Gang con Adrien Brody, *Marfa Girl* di Larry Clark, *Populaire* di Roinarsard, *Mental* di Hogan, *Bullet to the head* di Hill.

I tre italiani in concorso affrontano temi diversi. Ali ha gli occhi azzurri di Giovannesi parla di razzismo e integrazione. Il volto di un'altra, con la regia di Corsicato, è una commedia sulla smania del lifting. E la chiamano estate di Franchi mette in scena un'ossessione erotica con molte scene di nudo e sesso esplicito.

Sul tappeto rosso dell'Audi-

torium doveva esserci un'enorme Lupa capitolina firmata da Dante Ferretti, ma i costi hanno costretto il Festival a rinunciare all'installazione dello scenografo tre volte premiato con l'Oscar. Ad accogliere gli spettatori saranno cinque sculture in vetroresina e legno, alte oltre tre metri, che rappresentano l'omaggio a Cinecittà. Ci sarà la Divinità egiziana, reperto della Cleopatra kolossal di Mankiewicz (1963), il Drago cinese che appare in *Delitto al ristorante cinese* diretto da Bruno Corbucci nel 1981, la Poltrona-mano che fa da sfondo a *Codice privato* di Citto Maselli (1988), la Divinità greco-romana ripresa nel *Gladiatore* di Ridley Scott (1999) e il Buddha ridente di *Gangs of New York* girato nella Hollywood sul Tevere da Scorsese nel 2002.

Alla vigilia dell'inaugurazione si registra una nuova polemica. Il consigliere comunale del Pd, Paolo Masini, accusa Müller di praticare una politica dei prezzi destinata a dividere il pubblico: «I vip che potranno permettersi i costosi biglietti vedranno i film all'Auditorium e il popolino sotto il tendone», dice Masini. «La Festa del cinema era nata con un altro spirito: voleva avvicinare tutti, ma proprio tutti, alla bellezza del cinema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Breaking Dawn**  
A destra lavori  
all'Auditorium



